

# MEMORIA IN POLVERE

Mentre si gabella lo strangolamento fiscale e la distruzione dello Stato sociale come «salva-Italia», c'è un'Italia che davvero aspetta d'essere salvata. Ma aspetta invano. E', ad esempio, l'Italia degli archivi, che conservano documenti inestimabili per valore storico ed artistico. Un patrimonio che vale miliardi ma che si sta letteralmente sbriciolando per i tagli ai fondi. Tanto che - denuncia Eugenio Lo Sardo, direttore dell'Archivio di Stato di Roma - a mala pena si riesce a pagare gli arretrati di riscaldamento e luce del 2009. Un'accorato grido di dolore comparso sulle pagine del «Corriere della Sera» ma che pare caduto nel vuoto. «Storia in Rete» ve lo ripropone

di Edoardo Sassi

**L'**oro - vero - si sta cancellando per sempre. E si sfarina in tanti pezzetti davanti agli occhi del cronista attonito. Anche il lapislazzulo, blu di settecento anni fa, si sta visibilmente sbiadendo. Stessa triste sorte per il rosso minio. Tutto come in una famosa scena del film «Roma» di Federico Fellini. Ma in quel fotogramma di fantasia il regista immaginava che a sparire per sempre fossero affreschi romani rinvenuti durante scavi alla metropolitana. Nella realtà - una mattina di marzo, ore 12, nello straordinario complesso borrominiano di Sant'Ivo alla Sapienza, alla presenza di

quattro persone - a perder pezzi è invece un capolavoro unico dell'arte medievale, un preziosissimo codice miniato della metà del 1300, il «*Liber Regulae*» dell'Ospedale Santo Spirito, uno dei tesori conservati nell'Archivio di Stato di Roma, struttura dipendente da quel ministero per i Beni Culturali funestato negli ultimi tre anni da tagli per circa un miliardo.

«E le conseguenze sono tragiche»: il grido di dolore è del direttore Eugenio Lo Sardo. «Mi domando cosa siamo diventati. Risposta: un paese di selvaggi». E quella del salvataggio del «*Liber*», stima economica sui 10 milioni, è solo una delle tante emergenze di questa struttura che conserva gran parte della memoria scritta non solo



Il cortile del complesso borrominiano di Sant'Ivo alla Sapienza, sede dell'Archivio di Stato di Roma

di Roma, ma del mondo intero. «La storia del bacino mediterraneo fino al 1700 - spiega Lo Sardo - è conservata qui, solo dopo subentrano archivi spagnoli e francesi. Indietro nel tempo è tutto o quasi tutto da noi. L'intera cartografia dello Stato Pontificio, ad esempio. Guardi, queste sono le prime carte della Cina, preziosissime, in partenza per Macao, dove saranno esposte in una mostra, ovviamente non a spese nostre, ma dei cinesi. Molte cose sono state digitalizzate con scanner speciali, frutto di vecchi finanziamenti a singhiozzo».

«Digitalizzare tutto? Magari, sarebbe impossibile, non abbiamo soldi. Pensi che molto materiale era stato messo in linea. Poi via, tolto. Non ci sono più soldi neanche per gestire l'informatizzazione, per i necessari aggiornamenti dei software. Con un vecchio progetto eravamo riusciti a creare una banca dati di 125 mila file. Sta lì, inutilizzata. Non ci sono più risorse per rimettere online i file. Forse, dico forse, ci riusciremo a breve, ma destinando a questo obiettivo i pochi soldi riservati alla spolveratura della carta. Andiamo avanti così. Parli o dispari. Una follia». Intanto i fondi ordinari per i restauri, «necessari come l'aria», sono stati azzerati. Personale da anni ridotto alla metà di quello previsto in organico: «Si finanzia qualcosa, ma solo qua e là su progetti speciali. Intanto migliaia di documenti antichi si disfano, la memoria storica di un'intera nazione rischia di essere persa per sempre». Solo a voler essere venali, milioni di

euro che se ne vanno in polvere? «Dica pure miliardi, non abbia paura a scriverlo, non è un'iperbole. E non sto a dirle - risponde il direttore - quante carte non apriamo più perché se lo facessimo andrebbero perse». Dunque miliardi di valori conservati, e però all'Archivio di Stato di Roma non si riescono a pagare le bollette. Marzo 2012: «Pochi giorni fa - dice Lo Sardo - sono riuscito a saldare i debiti per luce e gasolio del 2009, grazie a qualche alchimia contabile».

Testimone di questo *cahier de doléances*, il «*Liber Regulae*», poggiato sul tavolo col suo bestiario fantastico e altri soggetti di vita ospedaliera dipinti da un artista anonimo, forse d'area avignonese. Assurdità della sorte, per salvarne le pagine e fermarne il progressivo degrado servirebbe una modica cifra, dai venti ai 50 mila euro: «Un restauro a oggi è sconsigliato, ma occorre procedere al più presto allo scioglimento della rilegatura del XVII secolo che sta facendo sì che i fogli di pergamena di cui è composto il volume si stiano arricciando, motivo della perdita dei colori. Arcus, che ci finanziò una mostra su documenti di Caravaggio, aveva promesso anche qualche soldo per il «*Liber*» ma... Sto cercando finanziatori stranieri, ma dovremmo allestire almeno un sito e per noi è un lusso anche internet. Forse una sottoscrizione tra cittadini, chissà, e anche voi della stampa potreste darci una mano». [dal «Corriere della Sera - Roma» dell'11 marzo 2012]



139  
2896



1.  
28

# IL «PARTICOLARE» UCCIDE IL «PARTICOLARE»

Il più grande patrimonio di documenti esistente al mondo è in Italia, diviso soprattutto tra i vari archivi di Stato disseminati per la Penisola. Carte frutto di una storia lunga più di 13 secoli e che ha riguardato non solo l'Italia ma spesso anche terre e popoli lontani. Una ricchezza immensa prodotta nel corso del tempo anche dai tanti Stati preunitari che hanno formato la nostra identità nazionale. Ma oggi, come spiega bene un esperto di archivi a cui si è rivolta «Storia in Rete», è proprio la degenerazione del particolarismo italiano a minacciare la nostra memoria

di Michele Di Sivo\*

**L**e fonti storiche scritte custodite in Italia sono il patrimonio documentario più vasto e complesso del mondo. Non si tratta di un'affermazione iperbolica; è un fatto che può essere esso stesso storicizzato e spiegato, un epifenomeno della nostra storia. Studiandolo possono emergere tratti essenziali del rapporto tra le società e gli Stati italiani preunitari e tra la società e lo Stato dell'Italia postunitaria.

Le circa due migliaia di chilometri di documentazione scritta che nel nostro Paese uniscono senza soluzione di continuità l'VIII secolo d.C.

all'oggi, su cui è possibile ricostruire parte fondamentale della storia del mondo, provengono dalle nostre profondità. Il territorio italiano crocevia di culture (e di eserciti...) fu anche luogo di poteri in perenne ricerca di equilibrio e in instabile contrasto, cosa che ha generato la necessità di una *publica fides* spostata sul documento notarile da conservare per garantire possessi, identità, interessi particolari di fronte a insicuri poteri statuali di natura patrimoniale-familiare. Ciò è stato vero anche nel caso di monarchie elettive, come lo Stato Pontificio, nel quale l'elettività si traduceva comunque nel potere, assoluto ma provvisorio, di una famiglia, quella del papa. Il notaio era insomma più sicuro del sovrano. Il contratto, il testamento, l'inventario

dei beni, le proprie carte erano più importanti dello *status* sociale, anzi garanzia di quello *status*. Un'identità fondata sull'urgenza di affermare il proprio particolare attraverso i segni, scritti e artistici, sembra il flusso carsico che alimenta la storia italiana: dovizia di documenti e ricchezza di monumenti, spesso anch'essi frutto di committenze artistiche finalizzate all'affermazione di sé in contrasto con altri *particolari*, sono dunque due dimensioni di un'unica realtà.

La molteplicità degli Stati italiani preunitari ha significato molteplicità di cancellerie e necessità di informare e disinformare (ricchissimo è il nostro patrimonio di note di ambasciatori e di informatori). Molti Stati e molte burocrazie, mol-

te organizzazioni di cui una, al centro topografico e politico, universale: la Chiesa. Lo Stato Pontificio fu fertilissimo generatore di documenti. Apparato con confini geografici relativi, fu oltretutto promotore, più di altri, di una giustizia di natura inquisitoria che si caratterizzava, tra le altre cose, per la necessità della scrittura dei processi «parola per parola». Dunque l'Italia unitaria ereditò già un patrimonio di fonti senza eguali e ricco di nessi con la storia d'Europa e non solo. Nel nostro senso comune il rilievo del patrimonio archivistico è meno evidente della centralità del patrimonio artistico, ma è invece la struttura portante della nostra memoria. La sua gestione è stata sempre in bilico tra la dimensione della riservatezza e quella della ricerca. «*Archivum secretum*» era il nome dato da Paolo V Borghese [sul trono di Pietro tra il 1605 e il 1621, NdR] al tesoro docu-

mentario vaticano, perché *secretum* stava per personale, privato.

Competenza del ministero dell'Interno fino al 1975, gli Archivi di Stato passarono in quell'anno all'appena sorto ministero per i Beni Culturali e Ambientali, fondato da Giovanni

**Gli attuali 650 archivisti di Stato in alcuni anni si ridurranno a poche decine. Non c'è infatti un progetto per garantire continuità di conservazione di questa ricchezza del nostro Paese**

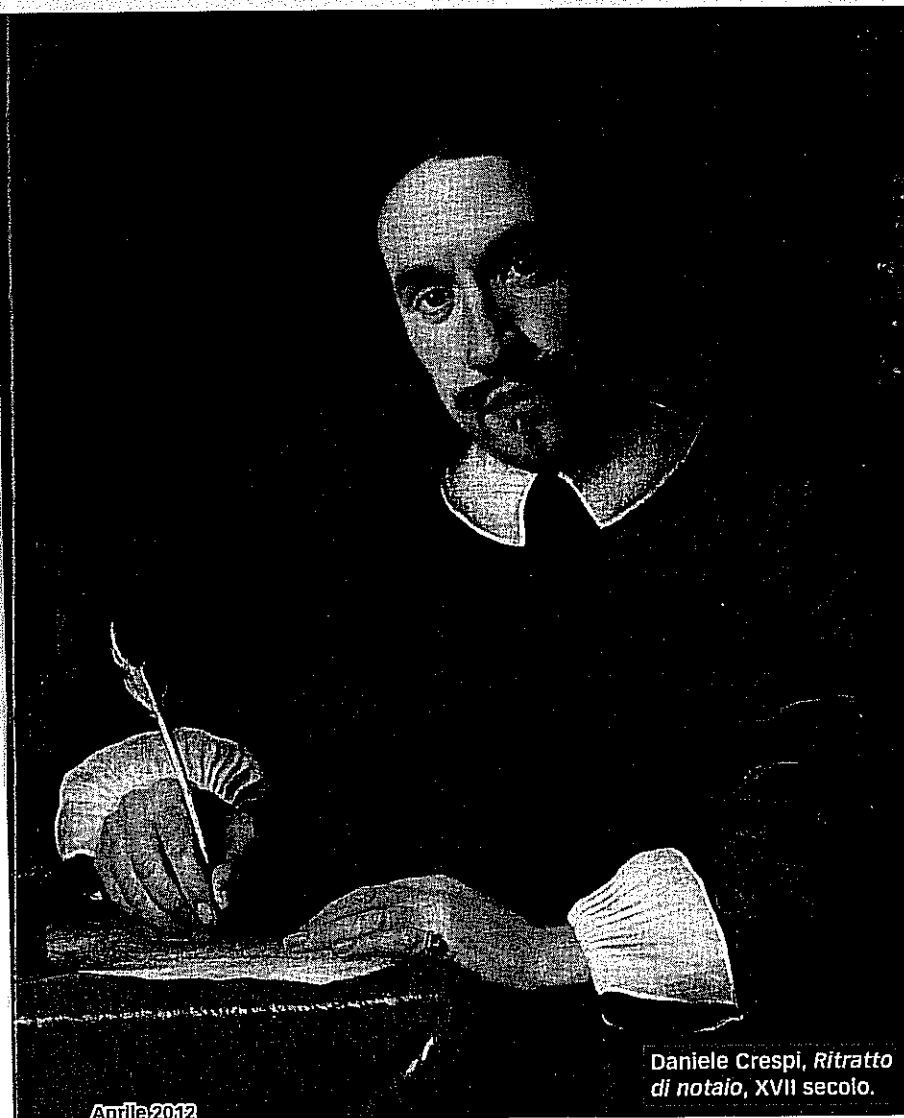
Spadolini. Da allora si è aperta una stagione di divulgazione e di promozione della ricerca storica che, pur con molte difficoltà e limiti, ha messo in circolazione questo immenso patrimonio di conoscenza garantendone

la tutela. Quella fase è ora alla sua conclusione. La generazione che ha svolto questo lavoro negli ultimi quaranta anni, e ha formato nelle scuole degli Archivi di Stato molte centinaia di persone potenzialmente pronte a continuarlo, non sta passando la mano perché non c'è alcuna mano

pronta a raccogliere il testimone. Gli attuali 650 archivisti di Stato diverranno tra alcuni anni poche decine. La questione non è di piccolo momento: non c'è infatti ancora un disegno, un progetto per garantire la continuità della conservazione e della valorizzazione di questa ricchezza del nostro Paese. Né è pensabile porvi rimedio quando nessuno sarà rimasto, perché la trasmissione delle conoscenze si fa anche direttamente, lavorando insieme. L'horror vacui vale pure qui.

Occorre distinguere tra i tagli agli sprechi e lo scardinamento delle fondamenta. Dunque un piano di razionalizzazione delle spese e un investimento conseguente nelle risorse professionali devono essere al centro di una vera politica di crescita. In realtà non ci sono alternative, ma proprio le profondità dei particolarismi della nostra storia sembrano anche all'origine di questa rovinosa tendenza. Una politica asfittica, priva di slancio verso il futuro e attenta soprattutto al presente immediato finisce per soffocare il presente stesso. È quello che sta accadendo. La complessità della questione si esprime nel paradosso che proprio questa storia evidenzia: la logica del particolare è stata l'ambiente in cui s'è generata un'eredità culturale che non ha pari. Per conservare e far vivere quell'eredità, la logica del *particolare* deve dissolversi. ■

[\*Dirigente Archivio di Stato di Roma]



Daniele Crespi, Ritratto di notaio, XVII secolo.

Aprile 2012

affinata  
frutta,  
che gli  
piante

per il  
te per

gnano

4,90 |  
zione



396  
94

a raffina  
i e frutt  
na che c  
a di piani

losa per  
licate pe

mpagnan

€ 14,90  
pedizion



135  
289